

Salta l'intervista in tv, breve messaggio: «Parlerò presto» Cossiga con il barbaglio «Auguri, sul resto è meglio tacere»

ROMA. Quasi un giallo dietro al messaggio augurale di Cossiga, il testo brevissimo e privo della benché minima epiconata con cui il Presidente della Repubblica si è rivolto agli italiani alla sera di San Silvestro. Il Capo dello Stato, infatti, aveva espresso l'intenzione di rivolgersi agli italiani con una formula nuova: un'intervista senza rete con i direttori dei tre Telegiornali di Stato, con Gianni Letta della Fininvest e Roberto Quinini di Telemontecarlo.



Il presidente Francesco Cossiga

SILENZIO ASSORDANTE

NEL brevissimo messaggio di fine anno rivolto agli italiani il Capo dello Stato ha detto, quali che ne siano state le cause, poco, ma quel che ha detto è risultato nondimeno eloquente. Ha parlato di «delicato momento presente»; ha ricordato i propri doveri verso la nazione; ha sottolineato di tacere, ma solo per ora, su cose delle quali non è in generale bene tacere e su cui bisognerà riprendere il discorso domani; ha auspicato che il 1992 sia un anno di grande impegno nella riforma delle istituzioni.

Massimo L. Salvadori CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

FESTA A MOSCA



Ma oggi scatta il libero mercato

MOSCA. Attesa l'uscita dalla crisi o temuto che la scintilla che potrebbe innescare forti tensioni sociali, scatta oggi il giorno X. In Russia, l'Ucraina, Bielorussia e Moldavia parte la liberalizzazione dei prezzi, una misura che segna per 210 milioni di persone l'avvio dell'economia di mercato, deciso da alcune Repubbliche della neonata Comunità. Ma i moscoviti non hanno rinunciato ieri a festeggiare il Capodanno. (Nelle foto, fuochi di San Silvestro dietro la torre del Salvatore).

RISPOSTA AD AMATO

UNA NUOVA CARTA DEI DIRITTI

CARO Cossiga, non c'è nulla che mi metta più a disagio che l'appellativo di «maestro», anche se la w minuscola. Figuriamoci con la maiuscola! Alla mia età, appartenente a una generazione che ha assistito alla nascita e alla morte del fascismo, del nazismo, del comunismo, e alla nascita e al processo invecchiamento della nostra Repubblica, commettendo errori, che non ho mai nascosto, di analisi, di valutazione e di previsione, lasciarmi mettere in cattedra sarebbe da prova di scarsa saggezza, anzi, di imperdonabile insania. Lascio da parte le considerazioni marginali, non senza mostrare ancora una volta la mia sorpresa nel constatare che anche tu deprechi lo «sfascio senza costrutto», come se la colpa dello «sfascio» fosse di coloro che lo denunciano e non di quelli che lo provocano. Anelli patetici. Se lo «sfascio» è questo è prima nelle cose che nelle parole. Vengo subito al tuo «fondamentalismo dubbio». Dici: non è vero che a sinistra c'è il deserto. A sinistra c'è il liberal-socialismo. E mi rimproveri di averlo dimenticato, pur essendo stato storico e fautore. No, non l'ho dimenticato, ma ora ne è una diversa interpretazione. Di tempo mi sono convinto che la formula «liberal-socialismo» o «socialismo liberale», se ha un grande significato storico, ne ha uno teorico piuttosto debole. Grande significato storico nel senso che rappresenta, da un lato, l'idea della necessità di recuperare alcuni principi fondamentali del liberalismo, principalmente i diritti di libertà, nei riguardi di un socialismo che si è infranto in una dittatura burocratica, dall'altro, l'idea, in un certo modo opposta ma convergente, che il socialismo non sia l'antitesi del liberalismo ma, sulla strada del riconoscimento dei diritti sociali destinati a integrare i diritti di libertà, ne sia la continuazione. In altre parole, il socialismo liberale nasce storicamente dal regredire del socialismo reale verso il liberalismo, mentre il liberal-socialismo nasce dal progredire del li-

beralismo verso il socialismo. «Che importa se uno si dispera con il martello pneumatico e un altro con la macchina da scrivere». «Sono solo le teorie che storpiano quel che in fondo è chiarissimo, le filosofie e le scienze che con le loro inservibili nozioni intralciano la strada che porta alla chiarezza». Thomas Bernhard Der Keller, 1976 (ediz. N. La Camera, Adelphi 1984) N. Bobbio CONTINUA A PAG. 2 QUARTA COLONNA

Capodanno, inutili appelli contro i fuochi Botti, mille i feriti Ucciso un bambino



ROMA. Un bambino di dieci anni morto a 1069 feriti, 69 dei quali in gravi condizioni. E poi razzi e razzi che incendiano case, carbonizzano automobili e scoppiano a tradimento un po' dappertutto. È il resoconto della notte di San Silvestro in Italia. L'Oscar dei botti spetta anche stavolta alla Campania (220 feriti), seguita dalla Puglia (150). A livello di città, Napoli comanda tutte le classifiche: precede Roma in quella dei feriti (159 a 80) e Livorno per le tonnellate di esplosivo sequestrato.

Massimo Gramellini A PAGINA 12

Sembra ormai inarrestabile la faida cittadina: sette feriti, uno ha soltanto nove anni

Strage di mafia a San Silvestro Killer in un bar a Palma di Montechiaro, tre morti

Salvadori, pace dopo 12 anni Storica firma alle Nazioni Unite tra il governo e la guerriglia

di Gabriele Beccaria A PAGINA 6

L'esercito per fermare l'Etna La lava alle porte di Zafferana Interviene il Battaglione Aosta

di Fabio Albanese A PAGINA 11

Chiusi Linati e l'Autosole Nebbia e incidenti sulle strade Decine di vittime, molti i giovani

di Paolo Querio A PAGINA 10

AGRIGENTO. I killer della mafia hanno colpito anche la notte di San Silvestro. Entro Palma di Montechiaro, un paese dell'Agroegino da sette anni insanguinato dalla faida che divide due clan. L'ultimo agguato è stato compiuto poco prima dei brindisi di mezzanotte, in un bar del centro. Il killer (atteso dai complici all'uscita) è entrato armato di mitraglietta, ha fatto fuoco tra i clienti. Ha ucciso due volte e ferito sette, compreso un bambino di nove anni, prima di rimanere colpito da un agente di custodia, che si trovava nel locale ed è rimasto illeso. È morto alcune ore dopo all'ospedale, dopo che i complici l'avevano abbandonato davanti alla sede della guardia medica di un paese vicino. Gli investigatori, senza dubbi: nel mirino dei sicari c'era il proprietario del bar, legato al clan dei Ribisi, un tempo padroni di Palma e ora scalzati da alleati dei boss di Gela. Antonio Ravidà A PAGINA 9

Le polemiche in Israele sul compositore: un articolo inedito di Leonard Bernstein

«Wagner razzista? Colpa del padre»

Comincia in Israele la polemica su Wagner: l'Orchestra sinfonica di Gerusalemme ha votato il 13 dicembre la fine dell'ostacolo al compositore tedesco, ma ha poi eseguito quasi di nascosto il concerto previsto. Nell'85, mentre si trovava a Vienna per dirigere il Sigrido e grave un film tv, Leonard Bernstein aveva scritto un articolo (ancora inedito) sul presunto «razzismo» della musica di Wagner.

Non so quale finirà per essere il titolo di questo programma, ma ho un interessante sottotitolo. «Che cosa ci fa un bravo razzista ebreo come te in un posto come questo, a suonare questa musica razzista? Io non credo esista qualcosa come una «musica razzista». L'Horst Wessel Lied sarà anche stato un inno nazista, ma se si eliminano le parole non è che una melodia carina. E la canzoncina fascista preferita da Mussolini, «Giovinezza», è una delle

mie marce favorite. Di tutte le opere della Tetralogia wagneriana, Sigrido sembra la più difficile da conciliare con la Teoria della Musica - Musica, forse perché è dominata dall'ideologia di un supereroe, di una super-razza. Eppure il terzo atto è un capolavoro di invenzione, di forma e di stile. Il mio attuale umore freudiano mi dice che la traccia che porta al trionfo di Wagner in questo atto è il suo cinemaresimo - vittorioso - con il suo problema fondamentale: il padre. L'autentico eroismo di Sigrido è quello di liberarsi di tutte le immagini oppressive del padre: il falso padre, Mime, che ha distrutto nell'atto precedente; il padre reale, Siegmund, che non ha mai conosciuto; e ora il vero progenitore, Wotan, il Dio, il misterioso dal quale si libera per diventare un uomo e conoscere l'amore. Questo ci porta al problema cruciale: il padre di Wagner. So che è pericoloso tentare di correlare la psiche di un artista con la

sua creazione e può darsi che, nella città di Sigmund Freud, i tuoi testi più suggestivi del solito. Ma come si può ascoltare Sigrido dir «so lang ich liebe, stand mir ein Alter stots in Weg» (Per tutta la vita un anziano si è posto sulla mia strada) e non pensare in termini edipici? Non parlo di quanto di vita di Sigrido, ma anche da quello di Wagner. Ma che cos'è questo problema del padre, che assessoria quasi tutte le sue opere, dal Lohengrin al Parsifal? Wagner, nei primi quindici anni di vita, considerò Ludwig Geyer, un attore ebreo divenuto suo patrigno, il vero padre. A scuola veniva addirittura chiamato Richard Geyer. Non è possibile che abbia sviluppato in questo periodo un'ostilità verso di lui? Non abbiamo spesso sentito di persone che si sono spiritate molto lontano - addirittura ad abbracciare teorie di superiorità razziale lo, nel caso di Wagner, a inventarlo? - per negare le origini del sangue?

La fissazione per il padre è troppo forte, nella vita come nell'arte di Wagner. E anche se da parte sua ci fosse stato solo un sospetto, ognuno sa quanto possa essere drammatica, addirittura tranciante, la repressione di pensieri così sgraditi. Non sarò forse mai in grado di dimostrare questa repressione. E comunque che differenza fa? A chi importa? Saperlo renderebbe la musica più bella o più brutta? No. Ma porre queste domande e cercare possibili risposte potrebbe determinare una differenza notevole nel nostro modo di ascoltare la musica di Wagner. Il Wagner è morto e sepolto, ma noi che amiamo la musica siamo vivi e vegeti e affamati di grande musica. E se Wagner ha scritto della grande musica, come credo che abbia fatto, perché non dovremmo accettarla pienamente ed esserne nutriti?

Leonard Bernstein Copyright © The New York Times

Canale 5, una concorrente dà la risposta prima di ascoltare la domanda

Dalla Bonaccorti truffa in diretta Qualcuno ha rubato le soluzioni del cruciverba

ROMA. Brutto inciampo martedì a mezzogiorno a «Non è la Rai». La trasmissione di Enzo Bonaccorti su Canale 5. Una concorrente che telefonava da Viterbo ha dato la risposta esatta a una domanda del «Cruciverba» prima che la conduttrice lo potesse il quesito. La Bonaccorti è andata su tutte le furie, ha chiesto spiegazioni alla concorrente, poi ha interrotto la comunicazione ed ha girato di andare sino in fondo alla vicenda. La concorrente troppo bene informata doveva per forza avere un bustina all'interno della trasmissione. Si tratta di individuare chi ha rubato le soluzioni. Si spiega la Bonaccorti: «È la prima volta che mi capita una cosa del genere e voglio che sia anche l'ultima. Da dieci anni conduco trasmissioni con giochi, non voglio perdere la credibilità professionale per un imbroglione».

Advertisement for Paralleli Geografie di Uomini Illustri, featuring a globe and the text 'PARALLELI GEOGRAFIE DI UOMINI ILLUSTRI' and 'Viaggio nella vita e nella storia'.

Simonetta Robles A PAGINA 20

# Cossiga firma la legge, ma scrive ad Andreotti: non sono del tutto d'accordo Innovare, i tempi del presidente

«Per una regolare copertura di spesa non basta un decreto»  
E la norma sulle Privatizzazioni non è ancora approvata

ROMA. Firmata dal Presidente della Repubblica la mattina del 31, la legge finanziaria '92 va in vigore. Ma i dubbi di Francesco Cossiga restano a verbale, in una lettera inviata al presidente del Consiglio Giulio Andreotti. La tesi è quella che già si conosceva: una parte (15.000 miliardi) delle entrate previste nel bilancio per il nuovo anno sono il frutto di un decreto-legge, quello sulle privatizzazioni, non ancora convertito in legge, e già reiterato una volta perché il Parlamento mostrava qualche difficoltà ad approvare.

In generale, Cossiga è convinto che l'attuale procedura di bilancio non assicuri il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione (ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per far fronte). L'art. 81 è l'abbandono da opporre alle insidie che possono derivare dal funzionamento del sistema politico. «Si pone dunque un problema di ripensamento e revisione di regole e istituti», scrive il Capo dello Stato. Il suo consiglio è di rafforzare il momento delle responsabilità, talora con l'adozione delle decisioni che su quella della gestione».

La tesi di Cossiga, che per una regolare copertura finanziaria occorre una legge definitiva e non basti un decreto-legge che scade dopo 60 giorni, non è condivisa da gran parte

## AUMENTO DEL 10% Da oggi ticket più cari

ROMA. Da oggi i ticket sanitari aumentano del 10%, e cioè passano dal 40 al 50 per cento. Il provvedimento, connesso alla legge finanziaria, prevede che la quota fissa delle ricette sia di 3000 lire e di 1500 per le confezioni a base di antibiotici e per i prodotti in flocculi e in confezioni monodose. Queste norme sono valide per tutti i cittadini esclusi i pensionati esenti dalla partecipazione sanitaria per motivi di reddito, gli invalidi di guerra titolari di pensione di invalidità e i grandi invalidi per servizio.

Il ticket al 50% è fissato per le prestazioni di medicina fisica e riabilitativa. Per qualsiasi ricetta di prestazioni sanitarie, esclusi i ricoveri, viene fissato un plafond di 5000 lire da pagare al momento della prestazione. Per le prestazioni specialistiche e di diagnostica strumentale il limite massimo di partecipazione è di 70.000 lire.

del mondo politico. Lo stesso Presidente della Repubblica aveva sempre accettato, negli anni passati, che la copertura della legge finanziaria fosse assicurata da decreti-legge. Nel '91 si era trattato di una questione marginale, i 5000 miliardi del decreto-legge sui capital gains che a consuntivo si stanno rivelando non più di 200.

Nella legge finanziaria '90, due decreti-legge emessi il 28 dicembre '89 garantivano un aumento del Tesoro di un centinaio di 6000 miliardi e tagli alla spesa sanitaria per 2200; altri due decreti-legge, emessi il 29 dicembre, prevedono alcune norme previste da alcun provvedimento.

La legge finanziaria '89 si possono ritenere acquisite alla manovra di bilancio le entrate che siano portate da un decreto-legge non ancora convertito. La lettera riuverte il contraddittorio che si è sviluppato su questa materia nelle ultime settimane tra Quirinale e governo. I ministri finanziari avevano spiegato tra l'altro che il potere di decidere privatizzazioni il governo in gran parte lo ha già e che il decreto serviva soprattutto a fissare ed accelerarne le procedure. Cossiga ha ribattuto che l'accelerazione delle procedure era un punto essenziale a realizzare le

giori oneri da essa recati. Ovvero, non si possono ritenere acquisite alla manovra di bilancio le entrate che siano portate da un decreto-legge non ancora convertito. La lettera riuverte il contraddittorio che si è sviluppato su questa materia nelle ultime settimane tra Quirinale e governo. I ministri finanziari avevano spiegato tra l'altro che il potere di decidere privatizzazioni il governo in gran parte lo ha già e che il decreto serviva soprattutto a fissare ed accelerarne le procedure. Cossiga ha ribattuto che l'accelerazione delle procedure era un punto essenziale a realizzare le

Stefano Lepri

Dal 7 gennaio

## Il Totocalcio rincara di 200 lire

ROMA. Scaterà da martedì 7 gennaio l'aumento di 200 lire della schedina del Totocalcio, del Totip e dell'Enalotto disposta dal governo nell'ambito della manovra economica per il 1992: la Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre ha infatti pubblicato i diversi provvedimenti che hanno reso più salda l'entrata la fortuna con i pronostici. Il primo è la legge sulla finanza pubblica che ha stabilito un diritto fisso di 100 lire su ogni posta da giocare il minimo sono due poste. Di queste 100 lire, 65 andranno al fisco e 35 al montepiù.

Di conseguenza, un decreto del ministro delle Finanze Francesco Cossiga, ha fissato il prezzo della posta unitaria dei concorsi pronostici Totocalcio, Enalotto, Totip e Totopost a 637 lire (contro le precedenti 552 lire) mentre l'aggio spettante ai tabaccai e ai rivenditori di tabacchi da 48 a 63 lire per ogni giocata. In questo modo, per i giocatori, la schedina, a conti fatti, passerà da 1200 lire a 1400 lire. [Ansa]

Guerra del Golfo

## Risarciti i danni agli italiani

ROMA. Il governo italiano invia in favore dei soggetti italiani che hanno subito danni a seguito all'invasione del Kuwait, a cinque mesi dall'aggressione di Saddam Hussein il ministero del Tesoro ha infatti costituito - con un decreto di Giulio Carli - un comitato apposito che ha raccolto, istruito ed ammissioni delle domande di riparazione dei danni risarcibili - subiti da soggetti di nazionalità italiana. Queste domande verranno poi trasmesse ad un apposito commissione istituita presso il ministero dell'Interno che, all'esame delle domande stesse. Questa commissione risponde a quanto disposto dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che attribuisce all'Italia la responsabilità per i danni di guerra subiti da governi, cittadini e imprese straniere a seguito dell'invasione del Kuwait. La risoluzione prevede anche la creazione di un fondo per il pagamento dei danni, alimentato dai proventi delle vendite di petrolio iracheno a tal fine autorizzate. Agli

Dietro il problema giuridico sollevato dal capo dello Stato

## I nei della Finanziaria

Sono il condono, le entrate fiscali, gli interessi e le privatizzazioni  
Non riusciranno a contenere il deficit nei 127 mila miliardi previsti

ROMA. Ai di là del problema giuridico posto dal Presidente della Repubblica, quasi tutti gli economisti ritengono che la legge finanziaria 1992 non coprirà nella sostanza, i provvedimenti contenuti nella legge stessa, nelle due leggi collegate già approvate e nel decreto-legge sulle privatizzazioni. Non sarebbero neanche lontanamente sufficienti a contenere il deficit '92 dello Stato entro i 127.000 miliardi previsti dal governo. Ecco i punti deboli della manovra.

Privatizzazioni. Il provvedimento che il governo si è impegnato a far convertire in legge al più presto stabilisce i criteri per cedere quote azionarie non solo di aziende a partecipazione statale, ma anche degli enti economici, trasferibili in Spa; 2) per vendere beni immobili di proprietà dello Stato, 115.000 miliardi che si vorrebbero ottenere in un solo anno, non pare equivalgano a circa un sesto di quanto ricavato dal governo conservatore britannico in 12 anni di Thatcherismo.

I dubbi riguardano sia l'effettiva volontà politica del partito di privatizzare, sia la possibilità di trovare acquirenti in una fase di stagnazione economica e con una Borsa in crisi. Il rapporto stilato per il Cnel da tre importanti centri di ricerca economica, Cer e Iea, prevede che l'entrata complessiva di circa 6500 miliardi. Una nuova analisi del solo Cer, 9000, il Csc (Centro studi della Confindustria) ne prevede 7500. Un altro osservatorio economico, il Cies, dice 6000.

Condono. Con le modifiche apportate in Parlamento, che rendono più generosa la sanatoria fiscale, governo e magistrato affermano di averne più del 10 per cento della spesa pubblica, che costa allo Stato attorno ai 150.000 miliardi, è soggetto in gran parte alle fluttuazioni dei livelli di interesse. La legge finanziaria si basava su una previsione di logoro calo, c'è per ora un sensibile rialzo, consolidato dall'aumento del tasso di sconto. Stime puramente indicative vanno dai quattro agli ottomila miliardi in più. [s.l.]

Interessi. Il pagamento delle cedole del debito pubblico, che costa allo Stato attorno ai 150.000 miliardi, è soggetto in gran parte alle fluttuazioni dei livelli di interesse. La legge finanziaria si basava su una previsione di logoro calo, c'è per ora un sensibile rialzo, consolidato dall'aumento del tasso di sconto. Stime puramente indicative vanno dai quattro agli ottomila miliardi in più. [s.l.]

Interessi. Il pagamento delle cedole del debito pubblico, che costa allo Stato attorno ai 150.000 miliardi, è soggetto in gran parte alle fluttuazioni dei livelli di interesse. La legge finanziaria si basava su una previsione di logoro calo, c'è per ora un sensibile rialzo, consolidato dall'aumento del tasso di sconto. Stime puramente indicative vanno dai quattro agli ottomila miliardi in più. [s.l.]

zero e dodicimila miliardi» ha dichiarato il Ragioniere generale dello Stato, Enrico Cuccia. La previsione del gettito tributario si fonda su un tasso di sviluppo dell'economia del 2,5% nel 1992. Con il perdurare della recessione, oggi pochi sperano che un simile risultato possa essere raggiunto. Il Centro studi Confindustria perciò ritiene che mancherebbero circa 4000 miliardi. A questo punto, l'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini esclude che vi siano grandi margini di manovra. «Le stime come quelli da lui denunciati nei due anni passati. Interessi. Il pagamento delle cedole del debito pubblico, che costa allo Stato attorno ai 150.000 miliardi, è soggetto in gran parte alle fluttuazioni dei livelli di interesse. La legge finanziaria si basava su una previsione di logoro calo, c'è per ora un sensibile rialzo, consolidato dall'aumento del tasso di sconto. Stime puramente indicative vanno dai quattro agli ottomila miliardi in più. [s.l.]

Davvero la guerra inter-

## DALLA PRIMA PAGINA

### SILENZIO ASSORDANTE

però non trova in Parlamento una risposta adeguata; e l'altro che considera il presidente del Consiglio una causa di confusione politica, un atto di leadership partigiana in contrasto con le funzioni super-fisco del Capo dello Stato, che finisce per convogliare dietro di sé il consenso della destra e delle Leghe e accedere il disordine istituzionale.

Chi appartiene al primo partito - il quale raccoglie forze tra loro per il resto in pieno contrasto come i missini, i leghisti, i liberali e i socialisti - sale con entusiasmo le scale del Quirinale; chi al secondo partito - formato a sua volta, in maniera quanto mai composita, da democristiani, piduisti, neocomunisti, radicali ecc. - vorrebbe mettere il bavaglio a Cossiga e, nel caso

estremo, arrivare all'impeachment. A giudizio di chi scrive, il presidente del Consiglio è compreso nella sua essenza, va collocato in un contesto che comprende e supera entrambi gli orizzonti dei due partiti di cui abbiamo parlato.

Occorre stabilire un punto fermo. Questo punto fermo è che il «caso Cossiga» non sarebbe mai nato, non si sarebbe mai sviluppato, non sarebbe mai andato, se mi è consentito dire, incancrendosi se a farlo nascere, svilupparsi e incancrendosi non fossero stati i partiti, tutti i partiti, e il Parlamento; che non solo non hanno saputo concludere nulla in tema di riforme istituzionali, ma neppure intraprendere seri e credibili passi nella loro direzione.

Massimo L. Salvadori

## DALLA PRIMA PAGINA

### UNA NUOVA CARTA DEI DIRITTI

beralismo storico verso mete indicate dai movimenti socialisti.

Debole significato teorico. Teoricamente, la formula socialismo liberale, o quella equivalente liberal-socialismo, è semplicistica e ambigua. Mi dà ormai l'impressione di una costruzione assarta, fatta a cavolino, più verbale che reale. Capisci benissimo che la sua applicazione pratica dipende dalla misura maggiore o minore con cui vengono mescolate le due dottrine, ma l'una all'altra contrapposta. Più liberale o più socialismo? Di dipende da chi fa la ricetta e dai modi con cui rimiscola i vari ingredienti.

Per evitare questo inconveniente, io ho seguito un'altra strada, di cui ti avevo parlato in una mia lettera del 19 gennaio

1990, che mi era stata suggerita proprio da un mio amico, con il quale, che mi era parso molto interessante (così il «maestro» diventando discepolo): è la via più concreta, e anche emotivamente più eccitante, della «politica dei diritti», dei diritti non più soltanto dell'uomo astratto, ma degli uomini e delle donne, dei bambini e degli emarginati, in difesa di tutte le minacce che possono venire alla libertà e alla dignità dell'uomo dall'irresistibile e irreversibile progresso tecnico, che è insieme benefico e malefico. La protezione di questi nuovi soggetti richiede interventi politici di natura diversa, che secondo una sua opportuna distinzione chiamavo distributivi, regolativi, e di servizio.

Ora è proprio a questa «politica dei diritti» che io mi sono richiamato nell'ultima parte della mia intervista, che probabilmente ti è sfuggita. Ap-

prezzo questa via nuova come «emotivamente più eccitante», perché coinvolge la preoccupazione finale sulla scelta «capacità coinvolgente delle «culture laiche» rispetto a quelle «messianiche». La grande stagione della cultura laica non è stata quella dei diritti dell'uomo? Non è stata forse la richiesta di sempre nuove diritti ciò che ha contraddistinto la storia e segnato il successo della sinistra europea negli ultimi due secoli?

Oltretutto, di fronte a una nuova carta dei diritti adreberio tutte le differenze arcaiche, e sempre più ridicole, fra comunisti, ex comunisti, socialisti delle varie denominazioni, quelle differenze che, dividendo la sinistra, l'hanno sinora sempre indebolita, impoverita e condannata alla sconfitta.

Con i più affettuosi auguri per il 1992.

Norberto Bobbio

## PERSONE

Parlare, tanto per non parlare



Il ministro Rino Formica. Dopo mesi di polemiche, la Finanziaria entra in vigore

entrate nei tempi previsti.

Il Presidente della Repubblica sostiene di non aver, alla fine, cambiato idea. La sua decisione di promulgare ugualmente la legge finanziaria '92 nasce dall'impegno di Andreotti a porre, se necessario, la questione di fiducia sul controverso decreto; e dalla «stativa responsabile assicurazione che il governo adatterà tutti i comportamenti necessari ad invertire gli obiettivi contenuti nei documenti finanziari».

Il decreto sulle privatizzazioni sarà esaminato dalla Camera al rientro dalle vacanze, il 7. «Non avrà vita facile - ha avvertito ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento - Sergio Stenta (pd), d'accordo in pieno con Cossiga ma ancora dubbioso sul decreto ad approvati non è solo parte della dc, ma anche tutta la «boiardia» di Stato». Però, nemmeno quando il decreto sarà convertito (gli 15.000 miliardi di entrate saranno assicurati: lo ricorda il vicepresidente del pdi Giuliano Amato, che loda Cossiga nella sostanza («quella che archivia tutto quanto è contraddittoriamente accaduto e ancora sospeso, ignorandone le mistificazioni, trascurandone le conseguenze tuttora in corso»).

Davvero la guerra del Golfo è finita, davvero Saddam Hussein ha patito la sconfitta, davvero ci sono stati vincitori e vinti evocabili con un'immagine buia attraversata da lampi di luce arancione? Davvero a Mosca c'è stato un invisibile golpe d'agosto, oppure il golpe era quello condensato nell'immagine di Eltsin tra la folla festante e stordita in piedi su un carro armato a leggere un discorso televisivo? Davvero la bandiera rossa ammainata dal Cremlino è l'emblema del nascente della democrazia nell'ex Unione Sovietica, oppure democrazia dovrebbe significare anche in Russia qualche altra cosa? Davvero la fine repentina del sistema comunista è un avvenimento inimmaginabile 1991 è arrivata per la forza del desiderio collettivo di libertà e di benessere, oppure (come l'esperienza ha insegnato e insegna a noi italiani) quel regime s'è disfatto, s'è sbriciolato, s'è suicidato per la storica inettitudine corrotta della sua leadership?

COSSIGA che parla per dire che non parla, che garantisce come il suo non parlare non nasca da timori personali né da imposizioni altrui però non parla, per chiarire il diverso motivo, può anche apparire un simbolo, nella notte di passaggio dal vecchio anno al nuovo, d'uno speciale strabismo dell'informazione (o d'una particolare schizofrenia del video-vedere).

Per accorgersene, bastava seguire alla Tv le inimmaginabili sintesi d'occasione degli avvenimenti 1991. Nelle cavalcate riassuntive del tempo appena trascorso, risultava almeno patetico il tentativo di definire, incassellare, archiviare tutto quanto è contraddittoriamente accaduto e ancora sospeso, ignorandone le mistificazioni, trascurandone le conseguenze tuttora in corso.

Davvero la guerra del Golfo è finita, davvero Saddam Hussein ha patito la sconfitta, davvero ci sono stati vincitori e vinti evocabili con un'immagine buia attraversata da lampi di luce arancione? Davvero a Mosca c'è stato un invisibile golpe d'agosto, oppure il golpe era quello condensato nell'immagine di Eltsin tra la folla festante e stordita in piedi su un carro armato a leggere un discorso televisivo? Davvero la bandiera rossa ammainata dal Cremlino è l'emblema del nascente della democrazia nell'ex Unione Sovietica, oppure democrazia dovrebbe significare anche in Russia qualche altra cosa? Davvero la fine repentina del sistema comunista è un avvenimento inimmaginabile 1991 è arrivata per la forza del desiderio collettivo di libertà e di benessere, oppure (come l'esperienza ha insegnato e insegna a noi italiani) quel regime s'è disfatto, s'è sbriciolato, s'è suicidato per la storica inettitudine corrotta della sua leadership?

Davvero la guerra inter-

stina jugoslava va come va, oppure sarà che le informazioni provengono da una fonte sola? Davvero Cossiga è un Presidente cantachiaro tutto d'un pezzo, oppure afferma e si smentisce, promette e non mantiene, parla e non agisce, minaccia e sbotta, si butta avanti e si tira indietro come più o meno ha sempre fatto la maggioranza dei leader politici italiani?

Davvero la Rai dà di tutto, di più? Basterebbe che desse un poco di meno, un poco di meglio: o che magari rinunciasse a fine anno all'impressa divina di voler dare ordine al caos.

## ROBIN HOOD

Curioso: nel duello commerciale combattuto sul mercato italiano tra i due campioni americani, «Terminator 2» e «Robin Hood», tecnologico cyborg futurista contro aristocratico acriero popolare, Schwarzenegger si scontra con Kevin Costner. Davvero la vita Robin Hood. Tutt'è due di film hanno sinora incassato 7 miliardi, ma Robin Hood ha fatto 194 milioni in più; chissà perché.

Sarà perché Kevin Costner è più alla moda, sarà l'effetto-Oscar dei tanti premi da lui vinti per «Balla coi lupi», sarà il fascino di una storia d'avventura classica e di un eroe umano coraggioso e positivo, sarà che il film è disseminato di buone volontà contemporaneo antitrazzite, antimiscellanismo, anticlassicismo, libertaria. O sarà magari il titolo: «Robin Hood, il principe dei ladri».

Lietta Tornabuoni

## LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

GIORGIO NERI

CONSIGLIERI

Reto Murolo

VITTORIO

Luca Cordero di Montezemolo

Giovanna Giannini

Francesco Paolo Mattioli

Alberto Nicolli

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

La Stampa, via Marco 23, Torino

STAMPATO IN ITALIA

8 - La Stampa, via G. Bruno 54, Torino

STAMPATO IN ITALIA

8 - La Stampa, via G. Bruno 54, Torino

STAMPATO IN ITALIA

8 - La Stampa, via G. Bruno 54, Torino

STAMPATO IN ITALIA

8 - La Stampa, via G. Bruno 54, Torino

STAMPATO IN ITALIA

8 - La Stampa, via G. Bruno 54, Torino

STAMPATO IN ITALIA

8 - La Stampa, via G. Bruno 54, Torino

STAMPATO IN ITALIA

8 - La Stampa, via G. Bruno 54, Torino

STAMPATO IN ITALIA

8 - La Stampa, via G. Bruno 54, Torino

# Il messaggio del Presidente in tv doveva essere di venti minuti, tutto centrato sull'attualità

## Cossiga: «Ilorso-lampo, accuse alla Rai»

### «Non volete intervistarmi? Allora parlo solo 3 minuti»

ROMA. Il messaggio vero era pronto, venti minuti sincero, tutti sull'onda dell'attualità più bruciante. Il 30 sera Cossiga lo ha letto, riletto, poi ha deciso che no, stavolta avrebbe parlato agli italiani con una comunicazione secca, sotto le armi. «Una sua decisione autonoma», dicono al Quirinale, «per un dovere di prudenza in un'occasione solenne». Eppure, quel messaggio di tre minuti e 29 secondi concluso con l'Inno di Mameli è il risultato di un'aspra schermaglia giocata dietro le quinte e iniziata la mattina del 27 dicembre.

Il braccio di ferro più snerzante, quello con la Rai, il Presidente, per l'ultima esternazione del settimana, voleva parlare agli italiani con una formula nuova: un'intervista senza rete con i direttori del Tg 2 di Stato, con Gianni Letta della Fininvest e Roberto Quintini di Telemontecarlo. Una formula colloquiale che avrebbe permesso di conciliare il clima di festa in corso, l'idea di parlare senza veli degli argomenti più delicati. La trattativa è partita il 27 dicembre. L'hanno condotta, da una parte il Presidente e il suo portavoce Ortona, dall'altra Alessandro Curzi, il direttore del Tg 2 di Stato, e una speciale delega da parte dei suoi colleghi Vespa e La Valle. I tre direttori e i portavoce Curzi facevano sapere che l'idea di quella intervista non li entusiasma.

Ma la trattativa va avanti lo stesso e per sbloccare l'impasse, dalla Rai partono controproposte - far intervistare il Presidente dagli editorialisti che non fanno altro che aumentare il disappunto del Quirinale. E poi un sospetto: che dietro quella freddezza unanime dei tre direttori il democristiano Vespa, il socialista La Valle e il piduista Curzi - c'è una diffusa diffidenza da parte dei tre partiti più importanti. E da parte di Giulio Andreotti un preoccupante silenzio; il governo ha responsabilità politica sulle affermazioni del Capo dello Stato e una intervista senza rete impedirebbe di conoscere in anticipo il testo delle risposte.

Quell'intervista, insomma, non piace e la sera di domenica 29, un ulteriore conferma: Curzi, un tempo amico del Presidente, legge un editoriale vibrante e, forse, allusivo: «Spegnete i televisori e leggete l'intervista di Roberto Bobbio sulla Stampa». Il Presidente non gradisce e l'indomani mattina fa telefonare a Curzi: quell'editoriale, il direttore del Tg 2 lo poteva risparmiare e quanto all'intervista di gruppo, non se ne fa più niente. Il direttore del Tg 2, Alessandro Curzi, è un uomo di una spiccatezza vera, 20 minuti a tutto tondo, ma pare che anche questa opportunità incontrata a freddo, come a Palazzo Chigi come anche a piazza del Gesù. «E'

un tentativo di de-piconizzazione», pare dice il Presidente. Ma Cossiga, ancora una volta, parte in contropiede, sorprende tutti e decide: non vogliono l'intervista? Avranno il non messaggio.

Per il 31 mattina, alle 9,30, fa convocare per la registrazione del messaggio il presidente della Rai Manca, quello della Fininvest Berlusconi, il direttore della Rai Pasquarelli, il direttore del Tg di Telemontecarlo Quintini. Tra gli invitati si presenta soltanto Manca; Berlusconi manda Letta, mentre Pasquarelli e Quintini sono fuori Roma, come tiene a far sapere il Quirinale. Prima di registrare il messaggio, Cossiga ne spedisce una copia ad Andreotti e Merino e per la controparte, anche quella una proceccatura insolita. E al Presidente, che vuole coronare il suo messaggio con trenta secondi di Inno di Mameli, Claudio Angelini del Tg 2 obietta: «Non l'abbiamo mai fatto». Cossiga gli risponde: «Piacca sapere al suo direttore Vespa che non mi interessa, l'Inno lo farò parte del messaggio e voglio che sia così. Quell'Inno finisce con la parola "e", sempre d'occhio nei corridoi del Quirinale comincia a girare una battuta di incerta paternità che, paradossalmente uno spot Rai, dice così: «E il canone costa meno di un cane, un inno vale più di un... Vespa».

Fabio Martini



Cossiga in tv per il messaggio di fine anno: resto fedele al comandamento che mi sono dato, privilegiare la coscienza

## Il testo

### «Mi sembra meglio tacere»

ROMA. Tre minuti. Il più breve messaggio di fine anno mai pronunciato da un Presidente della Repubblica. Questo il testo integrale del discorso pronunciato da Francesco Cossiga.

«Care cittadine e cari cittadini! E' tradizione del nostro Paese che il Presidente della Repubblica, alla fine del vecchio ed alla vigilia del nuovo anno, rivolga un messaggio alla nazione. Ma di tradizione pur sempre si tratta e non di legge imperiosa: e ad essa, per serietà, è legittimo, anzi può essere, come nel caso presente, puranco doveroso, derogare. Nei tempi attuali e nel delicato momento presente un evento solenne formale, il messaggio del Capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale, non potrebbe e non dovrebbe giammai essere un evento solenne formale, quasi un mero rito di circostanza.

«Non certo mancanza di coraggio o peggio resa verso intimidazioni - ha proseguito Cossiga -, ma il dovere sommo, e direi quasi disperato, della prudenza sembra consigliare di non dire, in questa solenne e serena circostanza, tutto quello che è in spirito e dovere di dire. Dovrebbe dire; tuttavia, parlare non dicendo, tacendo anzi quello che tacere non si dovrebbe, non sarebbe conforme alla mia dignità di uomo libero, al mio costume di schiettezza, ai miei doveri nei confronti della nazione, e questo proprio ormai alla fine del mio mandato che appunto va a scadere il prossimo 3 luglio 1992.

«Questo comportamento mi farebbe violare il comandamento che mi sono dato, per esempio di un grande stato e uomo di Stato, ed al quale ho cercato di rimanere fedele fino a questo momento. E' una campagna elettorale e, forse, un nuovo governo da fare. Ecco, su tutto questo Cossiga è pronto a dire la sua e lo farà. Il 31 a sera - dice l'Onofrio - lui si è comportato come il giocatore che al tavolo di poker la "barra". Adesso attende di vedere le prossime mosse del pd e della Dc, a cominciare da quel che l'Impeachment. Eppoi, dirà la sua.

Augusto Minzolini

## Le picconate erano pronte

### Ecco i principali bersagli

ROMA. Sarebbe stato il consueto delle battaglie di un anno, una risposta agli ultimi attacchi dei suoi avversari, una spiegazione pacificata delle sue ragioni e una mezza anticipazione di quello che si ripromette di fare in futuro. Il cardine di quella scritto, raccontano i più stretti collaboratori del Presidente e Cossiga avrebbe impiegare una ventina di minuti davanti alle telecamere.

Ora, di quei propositi, di quel messaggio mai andato in onda, rimangono tracce solo in alcune pagine intestate alla Presidenza della Repubblica e custodite gelosamente negli uffici del Quirinale, perché quello che doveva essere l'ultima esternazione del Capo dello Stato per il '92 è diventato il spro-memoria su cui Cossiga impignerà la sua campagna di primavera e l'ultimo prima di lasciare il suo posto al Colle.

Che c'era in quel messaggio rivolto alla nazione né in forma diretta, né in forma indiretta, come il Presidente avrebbe voluto? La scelta, prevedeva innanzitutto una secca e dura replica alla richiesta di impeachment del pd, un'iniziativa che, secondo Cossiga, coerente



Francesco Cossiga (a sinistra), Arnaldo Forlani (in basso) e Achille Occhetto (a destra)

con la tradizione del vecchio partito e del vecchio governo, inscenare processi politici contro i suoi avversari. Poi, il Presidente della Repubblica avrebbe risposto a Norberto Bobbio, che lo ha accusato in un'intervista a «La Stampa» di essere diventato il partito di riferimento delle destre in cerca di rivincita. Ed ancora: Cossiga avrebbe riproposto le sue iniziative di questi mesi, spiegando i motivi che lo hanno spinto ad assumere decisioni e a compiere gesti irruenti per spingere il Parlamento e i partiti a

fare quelle riforme di cui tutti parlano ma che forse pochi vogliono. Il Capo dello Stato, infine, non sarebbe stato reticente neanche su due argomenti che sono stati i suoi cavalli di battaglia di questi mesi: la denuncia del permanere in Italia di esecutori di socialismo reale che impediscono al nostro Paese di diventare una democrazia moderna e delle svergognatezze della Dc.

Queste cose, che somigliano tanto ad una via di mezzo tra un testamento politico e un programma di intenti, Cossiga le dirà presto, alla prima occasione. S, perché chi immagina che Cossiga con il silenzio volontario dell'ultimo dell'anno abbia accettato l'idea di rimanere inerte e imbagliato, sbaglierebbe di grosso. Il suo gesto è stato un non tacere», spiega Francesco D'Onofrio, «ossessivamente di prima linea nella Dc, e come lui la

ventare una democrazia moderna e delle svergognatezze della Dc. Queste cose, che somigliano tanto ad una via di mezzo tra un testamento politico e un programma di intenti, Cossiga le dirà presto, alla prima occasione. S, perché chi immagina che Cossiga con il silenzio volontario dell'ultimo dell'anno abbia accettato l'idea di rimanere inerte e imbagliato, sbaglierebbe di grosso. Il suo gesto è stato un non tacere», spiega Francesco D'Onofrio, «ossessivamente di prima linea nella Dc, e come lui la

ventare una democrazia moderna e delle svergognatezze della Dc. Queste cose, che somigliano tanto ad una via di mezzo tra un testamento politico e un programma di intenti, Cossiga le dirà presto, alla prima occasione. S, perché chi immagina che Cossiga con il silenzio volontario dell'ultimo dell'anno abbia accettato l'idea di rimanere inerte e imbagliato, sbaglierebbe di grosso. Il suo gesto è stato un non tacere», spiega Francesco D'Onofrio, «ossessivamente di prima linea nella Dc, e come lui la

ventare una democrazia moderna e delle svergognatezze della Dc. Queste cose, che somigliano tanto ad una via di mezzo tra un testamento politico e un programma di intenti, Cossiga le dirà presto, alla prima occasione. S, perché chi immagina che Cossiga con il silenzio volontario dell'ultimo dell'anno abbia accettato l'idea di rimanere inerte e imbagliato, sbaglierebbe di grosso. Il suo gesto è stato un non tacere», spiega Francesco D'Onofrio, «ossessivamente di prima linea nella Dc, e come lui la

ventare una democrazia moderna e delle svergognatezze della Dc. Queste cose, che somigliano tanto ad una via di mezzo tra un testamento politico e un programma di intenti, Cossiga le dirà presto, alla prima occasione. S, perché chi immagina che Cossiga con il silenzio volontario dell'ultimo dell'anno abbia accettato l'idea di rimanere inerte e imbagliato, sbaglierebbe di grosso. Il suo gesto è stato un non tacere», spiega Francesco D'Onofrio, «ossessivamente di prima linea nella Dc, e come lui la

## Fini (msi)

### «Coerente fino in fondo»

ROMA. «Incoraggiamento, stima, solidarietà», sono stati manifesti a Cossiga dall'on. Gianfranco Fini, segretario nazionale del msi, in un' dichiarazione a commento del messaggio alla nazione del Presidente della Repubblica. Per Fini, Cossiga ha invitato con il suo silenzio i cittadini ad uscire allo scoperto e a parlare di tutto quello che vogliono zittire il Capo dello Stato.

Secondo Fini, «la partecorazione voleva imporre a Cossiga un messaggio al cloroformio». Il Presidente della Repubblica non si è prestato il gioco. E' stato coerente fino in fondo: aveva detto, di fronte al silenzio dei partiti nei riguardi dei suoi ripetuti appelli al cambiamento, che c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere. Ora ha deciso che è il tempo per tacere, lasciando intendere che per gli italiani che è venuto il tempo per parlare. [Ans]

## Colucci (psi)

### «Era meglio il piccone»

ROMA. Per il deputato socialista Francesco Colucci era meglio il «Cossiga delle picconate», dice il presidente del Psi. Colucci ha dato l'impressione di parlare in politiche e ha deluso gli spettatori.

Il vice segretario vicario del Psi, Antonio Patuelli, ha commentato con una dichiarazione il breve discorso di fine anno di Cossiga. E ha detto che il Presidente della Repubblica un messaggio assai autoritario l'aveva già inviato agli italiani, indirizzandolo alle Camere il 26 giugno 1991, per sollecitare le riforme legislative. «Ora», ha aggiunto Patuelli - il fatto che Cossiga abbia scelto la prudenza e abbia evitato la diretta attualità politica ha trattato ancor più l'attenzione degli italiani sulle riforme istituzionali», ha invocato esplicitamente anche nel messaggio di Capodanno, ma arestate per troppi egoismi e inopia. [R. L.]

## Gava: nessuna pugnata dalla Dc

### «Caro Francesco, ma il dissenso non è un delitto»

ROMA. «Il dissenso su questioni politiche importanti è espressione di un irrimediabile errore e neppure irrimediabile, perché di alcune idee e legittimo, e replica con alcune risposte e precisazioni. In sostanza, analizzando la tessera che ci consegnò all'inizio del mandato presidenziale. Le ragioni del dissenso che, spiega Gava, non sono certo coltellate o pugnate, neanche simboliche, parlano dal dibattito sul messaggio alle Camere: una discussione ampia, elevata e condotta con il massimo rispetto.

Gava premette di non prendere per oro colato le informazioni che alcuni giornalisti, ricchi di esuberante fantasia più che di accurate verità, usano diffondere», e replica con alcune risposte e precisazioni. In sostanza, analizzando la tessera che ci consegnò all'inizio del mandato presidenziale. Le ragioni del dissenso che, spiega Gava, non sono certo coltellate o pugnate, neanche simboliche, parlano dal dibattito sul messaggio alle Camere: una discussione ampia, elevata e condotta con il massimo rispetto.

Il capogruppo dc osserva di aver espresso il suo dissenso su due punti principali: «La modifica radicale e costituzionale dell'articolo 138 della Costituzione e l'introduzione del referendum propositivo in materia costituzionale». La prima modifica proponeva di superare i livelli Gava - la forma stabile della Costituzione. La prima modifica proponeva di superare i livelli Gava - la forma stabile della Costituzione. La prima modifica proponeva di superare i livelli Gava - la forma stabile della Costituzione.

dc non ha lasciato solo il Presidente della Repubblica, come testimoniano gli interventi di tutto il nostro partito e i ripetuti e fermi discorsi di Forlani. Fermo restando che la dc resta contraria alla Repubblica presidenziale, il Presidente della Repubblica è stato di accusa portata avanzata dal pd. Gli esordi del comunismo, ha detto, «sintossano trame, diffondono bugie ed accusano il presidente della Repubblica di attentato alla Costituzione proprio per colpire la Dc più che il Presidente stesso». E ancora: «Per difendere la Dc la dc si è fermamente levata ben prima della preparazione dell'incoincidente accusa, mentre ogni giorno si misura contro i suoi avversari senza gridare né insultare, ma servendosi del prestigio di pacata fermezza e senza ricorrere mai alla bugiarda manipolazione della verità». [R. L.]

«Non voglio però farvi mancare questa sera, che spero di gioia e di serenità, - ha aggiunto il Capo dello Stato - il mio sincero e caloroso augurio!»

«A voi tutti, cittadine e cittadini delle cento città e mille contrade di questo meraviglioso Paese, con un mio fraterno e sincero di cuore, formulo i più fervidi voti di augurio di benessere e di serenità, per voi e per l'intera comunità nazionale».

«Per la nostra Repubblica auspico, ed alla nostra comunità civile auguro, un anno di forte impegno nella libertà e nel coraggio, per il rinnovamento etico e pacato della riforma delle istituzioni democratiche e repubblicane, per mandato di voi, il popolo italiano, e con la vostra sovrana decisione».

«Che l'Iddio protegga e benedica l'Italia!»

«Viva l'Italia!»

«Viva la Repubblica!» [Ans]